



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

## FLORE

# Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **“Mare e vento”: Renzo Piano e Genova**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

“Mare e vento”: Renzo Piano e Genova / Lorenzo Ciccarelli. - STAMPA. - (2015), pp. 14-17.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1124478> of the repository was last updated on 2018-04-08T11:07:02Z

*Publisher:*

Fondazione Renzo Piano

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)



**RENZO PIANO BUILDING WORKSHOP  
PROGETTI D'ACQUA**



# Museo Navale, Genova Pegli

26 settembre - 1 novembre 2015

## UNA MOSTRA ORGANIZZATA DA / AN EXHIBITION ORGANIZED BY

Fondazione Renzo Piano  
Associazione Culturale Pegli Live  
Centro Universitario del Ponente  
con la collaborazione del Renzo Piano Building Workshop

## A CURA DI / CURATED BY

Lorenzo Ciccarelli  
Shunji Ishida  
Milly Rossato Piano

## CON / WITH

Chiara Bennati  
Giulia Giglio  
Giovanna Giusto  
Staff Pegli Live  
Maria Ricci (CUP)

## E / AND

Andrea Malgeri  
Antonio Porcile  
Staff Mu.MA

## CONSULENZA ILLUMINOTECNICA / LIGHTING CONSULTANCY

iGuzzini

## TESTI / TEXTS

Lorenzo Ciccarelli  
Renzo Piano Building Workshop

## GRAFICA / GRAPHIC DESIGN

Bellissimo / Luca Ballarini

## STAMPA / PRINTING

Abaco promo / Giuseppe Fiume

## CON IL PATROCINIO / UNDER THE PATRONAGE



REGIONE LIGURIA



Comune di Genova



## ORGANIZZATORI / ORGANIZERS



RPBW



## SPONSOR



## MAIN SPONSOR



## SPONSOR TECNICO / TECHNICAL SPONSOR



## “MARE E VENTO”: RENZO PIANO E GENOVA LORENZO CICCARELLI

Negli ultimi tre anni il Renzo Piano Building Workshop ha inaugurato edifici a Parigi, Oslo, Cambridge (Massachusetts), Fort Worth (Texas), New York, Torino, Trento e La Valletta. Altri sono in cantiere a Hangzhou, Santander, Atene. Eppure, salendo a Pegli, per via Nicoloso da Recco, e fermandosi al civico 10, dove nel 1965 Piano installò il suo primo studio, e rivolgendosi al mare, si abbracciano con un solo sguardo i luoghi fondativi dell'avventura professionale di Piano: Pegli, Genova, Punta Nave. Il radicamento nella sua città e la ricerca inesausta di una cultura e di una dimensione internazionali non sono mai stati in contraddizione per l'architetto genovese, ma anzi due fuochi che si alimentano a vicenda. Sin dai primi anni della professione, lo studio sperimentale sulla collina degli Erzelli, alta su Pegli, era la base per le “scorribande” a Londra o negli Stati Uniti. E anche nei momenti di più intenso impegno fuori d'Italia – come nei sette anni del cantiere parigino del Centre Beaubourg poi Pompidou (1971-77) – Genova è rimasta al centro dell'orizzonte<sup>1</sup>. Per questo, quando si prospettò una mostra sui lavori del Renzo Piano Building Workshop al Museo Navale di Pegli, il tema è emerso naturalmente: esplorare l'importanza e i tanti significati che l'acqua ha nei suoi progetti. Pegli e Genova sono infatti, per Piano, l'acqua e quel mare che “non sta fermo mai”. E dunque il porto, le barche, le luce diffratta sulla superficie increspata delle onde, il vento che si inerpica nei caruggi della città, il baluginare degli edifici sull'acqua, le ombre abissali dei vicoli che si aprono, di colpo, alla vista del mare immenso<sup>2</sup>. Percezioni, sentimenti, moti dell'anima e del corpo che, esperite da sempre, si sono stratificate e sono state rielaborate lentamente, fino a integrarsi nella materia profonda dei suoi edifici. L'acqua è infatti per Piano un vero e proprio materiale da costruzione: essa ha la stessa dignità dell'acciaio, della pietra e del calcestruzzo; non scade mai a elemento pleonastico, anzi all'acqua si affida la coniugazione

tra il nuovo edificio e il luogo che lo accoglie. Si vedano il restauro delle officine Schlumberger a Parigi (1981-84) o la complessa operazione di Potsdamer Platz a Berlino (1992-2000). E da esperto conoscitore di mare Piano sa che l'acqua è anche pericolosa: essa va controllata e imbrigliata. Anche se Carlo Scarpa non è mai citato tra i referenti artistici di Piano, è difficile non mettere in relazione l'uso pervasivo e sottile delle superfici acquatiche e dei loro cangianti riflessi fatto dal maestro veneziano con quelli declinati dal più giovane, ma non meno geniale, maestro genovese<sup>3</sup>.

L'esperienza del mare coincide per Piano con la navigazione in barca a vela. Progettare e costruire barche si è tramutata, nel corso degli anni, da passione personale a vera e propria attività parallela a quella di architetto, adottata come personale “scuola di costruzione, laboratorio vivo per sperimentare”<sup>4</sup>. Piano costruisce la sua prima barca nel 1960, nel periodo in cui, studente alla Facoltà di architettura di Firenze, prepara il trasferimento al Politecnico di Milano. Saranno ben sei le barche progettate dall'architetto genovese nei decenni successivi, ad esse si aggiunge il progetto singolare e divertente di un windsurf, con il quale sperimenterà l'ebbrezza delle giravolte a pelo sulle onde<sup>5</sup>. “La prima imbarcazione (...) in compensato marino l'ho costruita nel garage di casa, con le mie mani: la classica situazione in cui poi bisogna spaccare la porta per farla uscire. La seconda è stata fatta in legno lamellare. Dopodiché ne ho costruita una in ferro cemento”<sup>6</sup>. Questa passione, personale e professionale insieme, si traduce nel 1984, in un pieghevole, sopravvissuto in un solo esemplare conosciuto, conservato alla Fondazione Renzo Piano, intitolato *Sperimentazione applicata al settore nautico*<sup>7</sup>.

Nella costruzione delle barche, che non superano mai i nove metri, quindi non piccoli panfili, ma barche marinare, Piano sperimenta diversi materiali,

saggiandone il comportamento in condizioni estreme di sollecitazione, così da verificarne le modalità di lavorazione e d'impiego. Conoscenze utilissime che confluiscono, porosamente, nella progettazione architettonica. La tecnica del legno lamellare, adottata nel Didon II (1965), ritornerà in progetti dei decenni successivi, ad esempio nelle sezioni di arco che sorreggono gli elementi piramidali in policarbonato trasparente del padiglione viaggiante per l'IBM (1982-86), fino alle controverse coperture dell'Auditorium di Roma (1994-2002)<sup>8</sup>. Il ferro cemento – sperimentato fin dagli anni Trenta da Pierluigi Nervi (1891-1979), che lo impiegò anche nella costruzione di barche a partire dal 1945, tra cui la celebre *Giuseppa* che oggi campeggia nel campus di Ingegneria dell'Università di Roma “Tor Vergata”<sup>9</sup> – è impiegato per la prima volta da Piano proprio nella costruzione del Didon III (1971). È ancora al ferro cemento che Renzo Piano e Peter Rice (1935-1992) si rivolgono, dieci anni dopo, per modellare le “foglie” che animano e schermano la copertura della Menil Collection (1982-86) a Houston. Inoltre: l'iroko – una rara specie lignea africana con particolari proprietà di essiccamento e resistenza – testata nella chiglia della *Resolute Lady* (1982), sarà scelta per le doghe di rivestimento e per la struttura del Centro Culturale Jean-Marie Tjibaou a Noumea (1991-98). La progettazione, la costruzione e infine la cerimonia del varo delle barche di Piano sono esperienze gioiose, che coinvolgono di volta in volta tutti i membri dello studio: si vedano le istantanee che aprono la mostra, molte delle quali esposte per la prima volta. Navigare in barca a vela implica una conoscenza attiva, non solo contemplativa, del mare: non ammirato da lontano, come un paesaggio remoto, ma sfidato ed esperito dall'interno. Così, nei suoi edifici, Piano riesce a orchestrare tutti gli effetti luministici, dinamici e sonori dell'acqua: dagli immobili specchi su cui galleggiano leggere le ninfee alla Fondation Beyeler

(1992-97) sino ai rapidi canali che attraversano il quartiere Le Albere a Trento (2002-13).

Come le barche a vela sono progettate per sfruttare la forza dal vento, spesso anche gli edifici di Piano sono modellati, o quasi nascono dal vento, come la galleria del vento costruita per la Ferrari a Maranello<sup>10</sup>. O l'aeroporto di Kansai (1988-94), ad esempio, che costruito su un'isola artificiale nella baia di Osaka, in Giappone, è "mare e vento"<sup>11</sup>. "Prima della partecipazione alla gara per Kansai, chiesi al cliente quello che chiedo sempre in questi casi, e cioè di visitare il sito. Imbarazzo. Il sito non c'era", racconta Piano: "Su quella barca in mezzo al mare noi provammo a pensare in termini di acqua e aria, invece che di terra"<sup>12</sup>. La forma toroidale e aerodinamica della copertura del terminal asseconda il moto del vento e lo convoglia all'interno, innescando un sistema di ventilazione naturale. Lo stesso approccio guida la forma del ponte di Ushibuka (1989-95), nel sud del Giappone, lungo 900 metri e interamente sospeso sul mare. La modellazione della sezione scatolare della trave in acciaio, su cui corrono le carreggiate, è la risultante diretta degli studi in galleria del vento. O nelle 'case' del centro culturale Jean-Marie Tjibaou a Noumea (1991-98) dove la forma arrotondata e l'orientamento delle aperture sono studiati per catturare i monsoni oceanici. I flussi d'aria sono regolati da lucernari che, in condizione di leggera brezza, si aprono per favorire la ventilazione mentre, appena la spinta del vento supera una soglia critica, si chiudono. Grazie

alla doppia pelle delle 'case', l'aria circola liberamente all'interno della struttura in legno lamellare, assicurandone la ventilazione naturale<sup>13</sup>.

Nella progettazione di interi quartieri - a Potsdamer Platz a Berlino, nel più recente quartiere Le Albere a Trento - Piano incanala le acque in corsi sottili che rilegano l'architettura alla città. Lo scorrere dell'acqua introduce un elemento dinamico e sonoro che alleggerisce gli edifici. La superficie screziata dei canali o dei laghi moltiplica e scompone le architetture "sciogliendo la compattezza del costruito", sostituendola con un'immagine leggera e mutevole. Così "l'acqua non è mai intesa come una pratica di *embellissement* urbano né il retaggio di un nostalgico ideale romantico, contribuisce invece essa stessa a costruire un nuovo paesaggio in cui natura e artificio sono intimamente connessi"<sup>14</sup>.

Prima a Pegli e poi a Genova, costruire barche ha fatto sì che Piano frequentasse con regolarità il porto e i cantieri navali. Dalla riconfigurazione del Porto Antico di Genova (1985-92), al Centro Nazionale per la Scienza e la Tecnologia NEMO di Amsterdam (1992-97), al quartier generale per Luna Rossa nei moli di Valencia (2005-06), all'Astrup Fearnley Museum (2006-12), che riscatta l'area dei vecchi cantieri navali di Oslo, al nuovo Centro Botín, in cantiere dal 2010 sul molo di Albareda a Santander, non è un caso se molti degli edifici progettati dall'architetto genovese ambiscano a catturare l'atmosfera febbrile che

aveva sperimentato per la prima volta nel porto di Genova. Allo stesso tempo i progetti sono tesi alla riconquista di aree delicate di contatto fra la terra e il mare, spesso chiuse alla città, dopo la dismissione delle attività produttive che le animavano.

Affacciati sull'acqua, i luoghi di cultura e gli spazi per l'arte includono la contemplazione del mare come apice del percorso espositivo. Il Centro Botín a Santander, il Centro Culturale della Fondazione Stavros Niarchos ad Atene, in cantiere dal 2010, perfino, a sorpresa, le gallerie del nuovo Whitney Museum a New York (2007-15), si contraddistinguono per percorsi e gallerie espositive che approdano a grandi vetrate spalancate sull'acqua, con il piacere dell'opera d'arte che si salda allo stupore dei panorami.

La mostra non poteva che concludersi con i progetti per Genova: dalla titanica operazione che ha riguardato il Porto Antico (1985-1992), restituito alla città in occasione delle Colombiadi del 1992, l'Acquario, la nuova torre piloti - ancora allo stato di progetto e esposta per la prima volta - sino al progetto di riorganizzazione complessiva di tutto il Waterfront del capoluogo ligure, da Voltri a Nervi.

In queste complessi interventi alla scala urbana, Piano inserisce preziosi oggetti, tecnologiche macchine per la visione, come il Bigo, dimostrando la sua vocazione marinaresca, per la quale mentre ci si dedica al dettaglio - alla vite, come alla corda - non si perde mai di vista l'orizzonte.

1 Fra il 1971 e il 1977, nonostante l'impegno sul cantiere del Centre Beaubourg, la sede genovese dello studio Piano + Rogers continua ad essere operativo, guidato, in assenza di Renzo Piano, dall'ingegnere Flavio Marano. Si veda: F. Marano, *La calcolatrice con la radice quadrata*, in "Abitare", 497, 2009, p.132.

2 R. Piano, *La mia piazza*, in "Abitare le città. Genova 1492-1992", supplemento di "Abitare", 311, 1991, p.18.

3 Sia Scarpa che Piano provengono da due città, come Venezia e Genova, che traggono dall'acqua la loro intima essenza. Inoltre Piano ha con Venezia un legame profondo, nutrito dalle amicizie con Luigi Nono ed Emilio Vedova, alla base, rispettivamente, dello Spazio Musicale Prometeo (1983-84) e della Fondazione Vedova (2000-2009). È dunque improbabile che Piano non abbia visitato più volte e meditato le opere del maestro veneziano. Su Scarpa si veda: *Carlo Scarpa 1906-1978*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, Fondazione Querini Stampalia, 30 giugno - 14 ottobre 1984), a cura di F. Dal Co, G. Mazzariol, Electa, Milano 1984.

4 R. Piano, *Dialoghi di cantiere*, Laterza, Roma-Bari 1986, p.113.

5 Le barche progettate e costruite da Renzo Piano sono: Didon (1960), Didon II (1965), Didon III (1973), Resolute Lady (poi Aguaviva, 1982-84, in collaborazione con l'ing. Pino Calcagno e con i Cantieri Fratelli Mostes di Genova Pra), Kirribilli I (1999-2000), Kirribilli (2005-2007); oltre al windsurf Dima (1984).

6 R. Piano, *Dialoghi...* cit., p.113.

7 Renzo Piano Building Workshop e DI.MA s.r.l., *Sperimentazione applicata al settore nautico*, Genova 1984, conservato alla Fondazione Renzo Piano, Archivio fotografico, fascicolo Progetti barche.

8 Proprio l'adozione della tecnica del legno lamellare per la copertura delle tre sale da concerto fu la causa delle controversie con la direzione lavori e del blocco temporaneo del cantiere. Si veda: *Auditorium Parco della Musica. Il cantiere e la sua storia*, Musica per Roma, Roma 2003.

9 Su Nervi e la tecnica del ferrocemento si veda almeno: C. Greco, *Pier Luigi Nervi: dai primi brevetti al palazzo delle esposizioni di Torino 1917-1948*, Quart, Lucerna 2008; S. Poretti, *Modernismi italiani*, Gangemi, Roma 2008, pp.237-253.

10 C. Conforti, *Galleria del vento Ferrari*, in "Casabella", 656, 1998, pp.84-85.

11 R. Piano, *Giornale di bordo*, Passigli, Firenze 1997, pag.150.

12 *ibidem*.

13 F. Irace, *Renzo Piano a Nouméa. Centro Culturale Jean Marie Tjibaou*, in "Abitare", 373, 1998, pp.155-161.

14 C. Leyla Ciagà, *Città d'acqua*, in *Renzo Piano Building Workshop. Le città visibili*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo della Triennale, 22 maggio - 16 settembre 2007), a cura di F. Irace, Electa, Milano 2007, pp.85-89.

## "WIND AND SEA": RENZO PIANO AND GENOA LORENZO CICCARELLI

Over the last three years Renzo Piano inaugurated buildings in Paris, Oslo, Cambridge (Massachusetts) Fort Worth (Texas), New York, Turin, Trento and Malta. Others works are in progress in Hangzhou, Santander, Athens. Yet, crossing Via Nicoloso da Recco to Pegli and stopping at number 10, where in 1965 Piano installed his first office, and turning to the sea, we can embrace, with only one look, much of Piano's professional adventure: Pegli, Genoa, Punta Nave.

This bond with his city and the tireless search of a cultural and an international dimensions, were never two elements in contradiction to the Genoese architect, but rather two fires able to feed and enforce each other. Since the early years of the profession, his office at Erzelli was the starting point for the "raids" in London or in the United States; and even in the more intensive work outside of Italy - as in the seven years of the construction of the Centre Pompidou - Genoa has always been at the heart of his vision<sup>1</sup>.

When we took the decision to organize an exhibition of works and projects by the Renzo Piano Building Workshop at the Naval Museum of Pegli, the main theme came up spontaneously: exploring the importance and the multiple meanings that the water has in the projects from the famous Genoese architect.

Pegli, and then Genoa, mean for Renzo Piano, water, sea, and the marine environment. So the port, the boats, the diffracted light from the surface of the rippling waves, the wind rising among the narrow streets of the city, the shattered reflection of buildings on the water, the darkness and the sudden opening of the view on the immense sea<sup>2</sup>. All of them are suggestions experienced since forever and which have become, renewed, key components of Piano's buildings. Water is indeed a real material, boasting the same dignity as steel or concrete, which never ends up being just a decorative element, but rather it takes charge of the

urban vocation of the building itself, or that part of the city, as in the Schlumberger renovation (1981-1984) or in the Potsdamerplatz in Berlin (1992-2000). And as an expert of the sea Piano knows that the water is also dangerous: it must be controlled and harnessed. Although Carlo Scarpa is never mentioned among the of artistic sources of Piano, it's hard not to relate the pervasive use of water surfaces and thin and their iridescent reflections made by the Venetian master, with those declined by younger, but not less brilliant, Genoese master<sup>3</sup>.

The experience of the sea matches, for Piano, with sailing. Designing and building boats has shifted, throughout the years, from being just a passion to become a real activity, parallel to being an architect; it was adopted as a personal 'school of construction, a living laboratory to experiment'<sup>4</sup>. Piano built his first boat in 1960, when he was a student, at the University of Florence and then at the Milan Polytechnic, ending up with six boats and a windsurf, realized regularly over the following decades<sup>5</sup>. The Genoese architect himself told: "The first boat (...) made out of marine plywood, was built in my garage with my hands: the classic situation where then you have to crack the door to take it out. The second one was made of laminated wood. Then I built one in ferrocement"<sup>6</sup>. In 1984 this personal and professional passion led to a leaflet, survived in only one copy kept at the Renzo Piano Foundation, entitled *Sperimentazione applicata al settore nautico*<sup>7</sup>.

During the construction of these boats Piano experiments using different materials, testing their behavior under extreme conditions and verifying the ways they could be processed and employed. Useful knowledge indeed that he used again in architectural planning. The technology of laminated wood, adopted in Didon II (1965), returned in the projects of the following decades, for example in sections of the arch supporting the pyramidal elements made out of transparent

polycarbonate, of the traveling pavilion for IBM (1982-86), up to controversial roof structures of the Auditorium of Rome (1994-2002)<sup>8</sup>. Ferrocement - developed in the thirties by Pierluigi Nervi (1891-1979) already used by him to build boats since 1945, including the famous "Giuseppa" that today stands on the campus of the University of Rome "Tor Vergata"<sup>9</sup> - it is tested for the first time from Piano to build the Didon III (1971), and used ten years later in the development of the "leaves" that form a complex level of coverage of the Menil Collection (1982-86). And then again: iroko - a rare African wood essence with special dry properties and a unique strength - tested in the keel of Resolute Lady (1982), chosen for the coating staves and within the structure of Jean-Marie Tjibaou Cultural Centre in Noumea (1991 -98).

The design, construction and finally the launching ceremony of these boats are joyous experiences that involve, time after time, all members of the offices, as evidenced by the photographs that open the exhibition, many of which are exhibited for the first time. Sailing implies a dynamic, rather than static, knowledge of the sea: so it must be not appreciated from afar, from a viewpoint, but crossed from the inside. Thus, in his projects, Piano enriches architecture with all the lighting and dynamic effects, of the water: from the mirrors of floating water lilies of the Fondation Beyeler (1992-97) up to the rapid canals running through the neighborhood "Le Albere" in Trento (2002-13).

As sailboats are designed to draw power from the wind, many of the buildings from Piano seem to be molded, almost born, from the wind, as the Ferrari wind tunnel in Maranello<sup>10</sup>. Or in the Kansai Airport (1988-94), built on an artificial island in the Osaka Bay, in Japan, is "sea and wind"<sup>11</sup> "Before participating in the tender for Kansai, I asked the customer what I always ask in these cases: visiting the site. Quite embarrassing, since the site was not there yet, "Piano told" On that boat out at sea we

tried to imagine in terms of water and air, instead of earth"<sup>12</sup>. The toroidal and aerodynamic shape of the roof of the terminal favors the motion of the wind, which is conveyed inside, triggering a system of natural ventilation. The same approach defines the shape of the bridge Ushibuka (1989-95), in southern Japan, 900 meters long and entirely suspended over the sea. The modeling of the box section of the steel beam on which run the roadways is the direct result of model studies in wind tunnels. Or in the 'houses' of Jean-Marie Tjibaou Cultural Centre in Noumea (1991-98) where the rounded shape and the orientation of the openings are designed to capture the monsoons. The air flows are regulated by skylights that, in a condition of slight breeze, they open to allow ventilation while, as the push of the wind exceeds a critical threshold, they close. Thanks to the double skin of the 'houses', the air circulates freely within the laminated wood structure, ensuring the natural ventilation of the interior spaces<sup>13</sup>.

During the design of parts of the city - as in the case of Potsdamer Platz in Berlin (1992-2000), but also in the most recent area The Albere in Trento (2002-13) - Piano used water as a urban glue, funneling it into channels crossing the new districts, linking them to the old ones. The flow of the water introduces a dynamic and loud element that lightens the gravitas of the buildings. The mottled surface of canals or lakes, doubles the image "by dissolving the hardness of what it is built",

replacing it with a light and changeable perception. So "the water is never meant as a practice of urban "embellissement", nor the legacy of a nostalgic Romantic ideal, but it contributes, instead, to build a new landscape in which nature and artifice are intimately connected"<sup>14</sup>.

Prior in Pegli and then in Genoa, building boats meant that Piano frequented, on a regular basis, the port and the shipyards. The reconfiguration of the Old Port of Genoa (1985-92), the National Center for Science and Technology NEMO, in Amsterdam (1992-97), the headquarters of Luna Rossa by the docks of Valencia (2005-06), the Astrup Fearnley Museum of Modern Art (2006-12) which reclaims the area of the old shipyard in Oslo, the new Centro Botín, in the pipeline since 2010 at Albareda in Santander. It is not a coincidence that many of the buildings designed by the Genoese architect, aim to capture the feverish atmosphere that he experienced for the first time in the port of Genoa. At the same time these projects are intended to recapture these delicate areas of contact between sea and earth, often disconnected to the city after the divestiture of productive activities that enlivened them.

Overlooking the water, places of culture and art spaces designed by Renzo Piano Building Workshop, find their conclusion in the contemplation of the sea. From the Centro Botín in Santander, to the Stavros Niarchos Foundation Cultural Center in Athens, in the

pipeline since 2010, but also across the galleries of the new Whitney Museum in New York (2007-15), the routes and the exhibition galleries culminate in large windows facing the water, and the enjoyment of works of art is welded to the wonder of amazing panoramas facing the sea.

The exhibition ends, and it boasts its best, in the two tables illustrating projects for Genoa: the reconfiguration and re-opening of the Old Port at the Colombiadi celebrations of 1992, to the new control tower - in its draft form and exhibited for the first time - up to the affresco for the reorganization of the entire waterfront of Genoa, from Voltri to Nervi. In these complex interventions on the urban scale, Piano inserts precious objects, technological machines for the vision, as the Bigo, demonstrating its seafaring vocation, for which, while it is sensible to detail - the vine, as the rope - one never loses sight of the horizon.

1 Between 1971 and 1977, despite the commitment on the building site of the Centre Pompidou, the Genoese office of Piano + Rogers was operative, led by the engineer Flavio Marano. See: F. Marano, *La calcolatrice con la radice quadrata*, in "Abitare", 497, 2009, p. 132.

2 R. Piano, *La mia piazza*, in "Abitare le città. Genova 1492-1992", supplement of "Abitare", 311, 1991, p. 18.

3 Both Scarpa and Piano come from two cities, such as Venice and Genoa, which draw their essence from the water. Piano also has a deep connection with Venice, nurtured by the friendships with Luigi Nono and Emilio Vedova, at the base, respectively, of the Spazio Musicale Prometeo (1983-84) and the Fondazione Vedova (2000-2009). So for sure Piano visited several times and meditated on the works of the Venetian master. On Scarpa see: *Carlo Scarpa 1906-1978*, catalogue of the exhibition (Venice, Gallerie dell'Accademia, Fondazione Querini Stampalia, 30 June - 14 October 1984), edited by F. Dal Co, C. Mazzariol, Electa, Milan 1984.

4 R. Piano, *Dialoghi di cantiere*, Laterza, Rome-Bari 1986, p. 113.

5 The boat designed and built by Renzo Piano are: Didon (1960), Didon II (1965), Didon III (1973), Resolute Lady (then Aguaviva, 1982-84, in collaboration with Eng. Pino Calcagno and with the Cantieri Fratelli Mostes of Genova Pra), Kirribilli I (1999-2000), Kirribilli (2005-2007).

6 R. Piano, *Dialoghi...* cit., p.113.

7 See the flyer by Renzo Piano Building Workshop and DI.MA srl, *Sperimentazione applicata al settore nautico*, Genova 1984, kept at the Fondazione Renzo Piano, Archivio fotografico, fascicolo Progetti barche.

The adoption of the technique of laminated wood for the roof structure of the three concert halls was the cause of disputes with the construction supervision and the temporary blockage of the yard. See: *Auditorium Parco della Musica. Il cantiere e la sua storia*, Musica per Roma, Rome 2003

9 On Nervi and the ferrocement technique, see: C. Greco, *Pier Luigi Nervi: dai primi brevetti al palazzo delle esposizioni di Torino 1917-1948*, Quart, Lucerna 2008; S. Poretti, *Modernismi italiani*, Gangemi, Rome 2008, pp. 237-253.

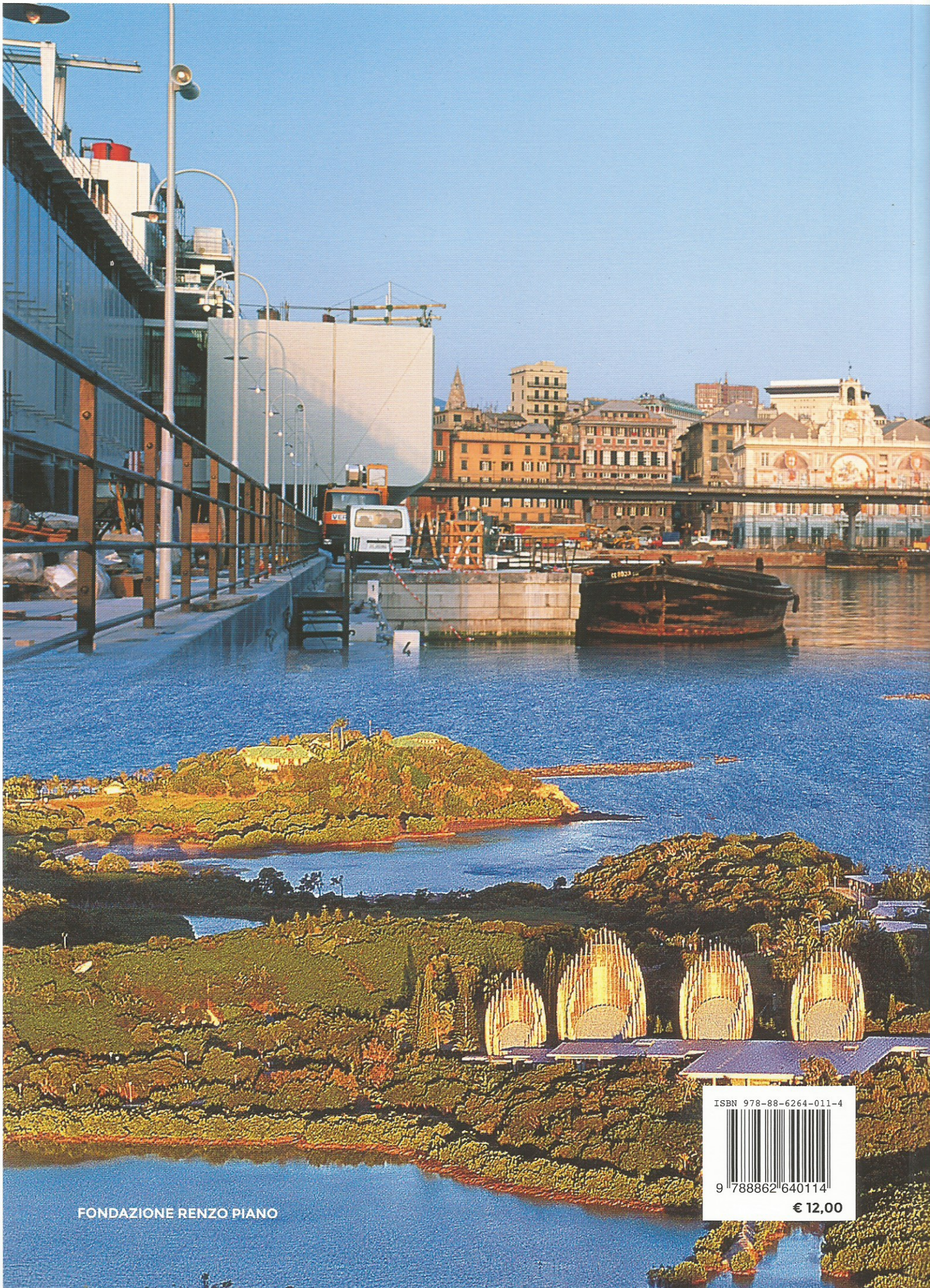
10 C. Conforti, *Galleria del vento Ferrari*, in "Casabella", 656, 1998, pp. 84-85.

11 R. Piano, *Giornale di bordo*, Passigli, Firenze 1997, pag. 150.

12 *Ibidem*

13 F. Irace, *Renzo Piano a Nouméa. Centro Culturale Jean Marie Tjibaou*, in "Abitare", 373, 1998, pp. 155-161.

14 C. Leyla Ciagà, *Città d'acqua*, in *Renzo Piano Building Workshop. Le città visibili*, catalogue of the exhibition (Milano, Palazzo della Triennale, 22 May - 16 September 2007), edited by F. Irace, Electa, Milano 2007, pp.85-89.



FONDAZIONE RENZO PIANO

ISBN 978-88-6264-011-4



9 788862 640114

€ 12,00